

## Presentazione

Riprende, con questo III numero di *Florentia. Studi di archeologia*, la serie periodica di studi legati alle attività di formazione specialistica della nostra Scuola. In particolare, confermando una scelta che è d'origine, gli studi selezionati costituiscono elaborazioni tratte dalle migliori dissertazioni di diploma redatte dagli allievi (in modo sistematico a partire dall'a.a. 2008-2009, cui era giunta *Florentia II*, secondo criteri che privilegiassero gli elementi di maggiore innovatività tematica e d'approccio ma sempre in un quadro di saldezza metodologica, come atteso da una Scuola di alta formazione; come anche una certa rappresentatività dei suoi indirizzi fondamentali: pre-protostorico, orientalistico, 'classico' (nelle sue varie componenti, greco-romana ed etrusco-italica), medievista. In questo quadro, vorrei cogliere occasione per ringraziare per il loro lavoro di valutazione gli illustri colleghi (due per ogni contributo) che, in regime di 'doppio cieco', hanno svolto con rigore il loro impegno di *referees*, ciò che ha conferito un pregio curriculare agli elaborati qui editi.

Un'altra componente che vorrei richiamare – e che questa selezione riflette – è anche la varia provenienza degli allievi della Scuola dal punto di vista della loro formazione di base – sia pure con i piccoli numeri che, anche statutariamente, caratterizzano i Corsi (al massimo 20 candidati ammessi per anno e solo a volte integralmente coperti, nonostante le domande siano quasi sempre ben superiori) – praticamente provenienti da Atenei di tutte le regioni del Paese e con qualche presenza, ogni anno, anche da Atenei europei. Una varietà che tuttavia lascia trasparire il connotato culturale di fondo che caratterizza la Scuola archeologica fiorentina (a partire dalla lezione dei fondatori della Specializzazione, i non dimenticati Paolo Emilio Pecorella e Luigi Beschi, alla cui memoria questo volume è affettuosamente dedicato, con una nota di un docente storico della Scuola, Vincenzo Saladino), così come i successivi apporti ed ampliamenti disciplinari, intervenuti nei suoi 26 anni di vita.

Il risultato – un obiettivo perseguito con determinazione – è quello di una consuetudine fra docenti (in buona parte giovani anch'essi) ed allievi, che tende a costituire una comunità di studi affidata alla libera iniziativa di componenti la Scuola, ad incontri di discussione comuni, in genere collettive (compreso un coordinamento con le altre Scuole di Specializzazione dell'Ateneo, tematicamente vicine) a fine anno accademico; un clima a cui negli ultimi anni è venuto a mancare – per cause contingenti e speriamo provvisorie – il punto di riferimento di una sede stabile. Si tratta di un elemento non solo logistico che sarà riaffrontato a breve, non appena consolidata la nuova struttura amministrativa. Sotto questo profilo, che è rilevante oltre le prevedibili prassi di settore, direi che la Scuola mantiene una tradizione peculiare che ha potuto sempre interpretare come ruolo 'tecnico' di efficace collegamento a molte dimensioni: con gli Uffici (come si dice) ma anche fra i docenti (come sempre di varia provenienza e formazione, una precisa scelta per una politica di formazione avanzata) e soprattutto con gli allievi, anche dal punto di vista di un'assistenza didattica ausiliaria sul piano del merito ed a volte di contenuto.

Si tratta di una 'piccola tradizione' che credo caratterizzi la nostra Scuola e che è stata impostata negli ultimi mandati tenuti dai colleghi Fabio Martini e Gabriella Capecchi (quindi parliamo già di un quasi ventennio...) e che si lega ad una figura importante per la nostra Istituzione, la dott.ssa Enrica Boldrini archeologa, che voglio qui ringraziare per la qualità e la generosità del suo decennale impegno (che continua, sempre per il nostro Ateneo, altrove); un'eredità che, certo diversamente interpretata, è ora raccolta dal dott. Emanuele Marcheselli, senza dimenticare l'apporto, efficiente e simpatico (anche in senso etimologico), della dott.ssa Manuela Tasselli che ci ha aiutato a superare una difficile *impasse* amministrativa (non ancora definitivamente risolta), peraltro sintomo (mi limito qui ad accennarlo) di una collocazione della Scuola nell'Ateneo probabilmente ancora non adeguata al rilievo nazionale che la connota.

Negli ultimi anni è infatti in corso un processo di riorganizzazione della Scuola nel suo complesso, basato su di una gestione più collegiale (in cui ad esempio le proposte fondamentali da portare in Consiglio sono in genere condivise dai referenti dei *curricula*) ma anche, come accennato, da un coordinamento su diversi piani fra le tre Scuole dedicate ai Beni Culturali territoriali (Spec. in Archeologia, Storia dell'Arte, Architettura): dagli aspetti organizzativi alla condivisione di iniziative pubbliche ad una discussione altrettanto condivisa su scelte di politica culturale in temi di competenza delle Scuole, ma anche proiettate in una dimensione pubblica in rapporto a temi dell'attuale società civile (dall'incidenza sociale del ruolo dell'archeologo militante, fra ricerca e professione; all'apporto identitario di un'"archeologia pubblica" in una società che muta rapidamente, fra 'nuovi italiani' e uso sociale della cultura; al nuovo ruolo dell'archeologia (e non solo) in contesti di crisi, non solo internazionali.

Un'apertura verso le comunità di riferimento su cui resta comunque ancora molto da fare.

Anche per impulsi di tale natura è in corso una riflessione da parte del Consiglio – a fianco naturalmente degli adempimenti istituzionali – per adeguare ed aggiornare l'offerta didattica, cercando un difficile equilibrio (certo non agevolato da spesso astratti paletti normativi ministeriali che continuano a susseguirsi) fra il mantenimento delle competenze fondamentali ed una maggiore flessibilità che consenta agli allievi la 'costruzione' di profili vicini alle proprie visioni scientifiche e professionali; tentando quindi, in altri termini, di rispondere ad esigenze e sensibilità che stanno mutando. È così in corso un adeguamento del Regolamento e dei piani di studio che, a fianco di un ampliamento misurato degli 'spazi' disponibili, consenta agli allievi una maggiore scelta (in qualche misura, composizione) fra itinerari diversi di formazione.

Certo, come ben previsto da Gabriella Capecchi nella presentazione del volume precedente, ci portiamo dietro errori della riforma – la denominazione inutilmente limitativa ma soprattutto l'inopinata scelta di ridurre da tre a due anni il ciclo della Scuola – creando artificiosamente una penalizzazione che, come sappiamo, presenta risvolti negativi non solo di contenuti 'compressi' ma anche di *status*, soprattutto nel quadro europeo, oggi rilevante.

Proprio mentre chiudo queste note, l'Ateneo ha avviato un programma che, coinvolgendo *in primis* Dottorati e Scuole di Specializzazione, mira a costituire una 'Scuola di alta formazione' i cui connotati si andranno precisando sul campo. Appare un buon approccio per un percorso necessario per meglio rispondere alle necessità di gestione scientifica dei BBCC che, anche se in quadri più ampi di collaborazione con iniziative analoghe in atto (come la cd. Scuola del Patrimonio), recuperi quote di specificità accademica, consolidando tuttavia e razionalizzando l'attuale rete di rapporti istituzionali, civili, culturali scientifici, con una particolare sottolineatura per quelli con le Soprintendenze, che possono considerarsi a pieno titolo attori protagonisti della nostra Scuola (voglio citare, come esempio, la collaborazione tanto preziosa quanto discreta del Soprintendente Andrea Pessina, oramai da anni 'fedele' quanto apprezzato – anche dai più severi dei giudici, gli allievi – nostro docente). Vorrei quindi chiudere con un caldo ringraziamento ai colleghi docenti 'ospiti', come della Facoltà e della Scuola che ne ha raccolto l'eredità, come dei Dipartimenti di afferenza ed al Rettorato che in questi anni ha sempre cercato di sostenere l'attività e soprattutto la specificità delle Scuole 'umanistiche' nell'attuale contesto fiorentino.

Guido Vannini